

Poche monetine valgono più di un tesoro (Marco 12, 38-44)

E' facile cedere ad altri, donare ciò che non serve più, ciò che non piace più o di cui si può fare a meno. E' invece molto difficile privarsi gratuitamente di qualcosa che si ritiene indispensabile oppure di ciò cui si è particolarmente affezionati, anche se a chiedere è un familiare o un amico. E la richiesta può riguardare non solo beni materiali, ma qualche cosa di più impegnativo: la piena comprensione, l'accompagnamento in momenti difficili, la vicinanza, insomma il nostro tempo – esteriore e interiore -. Eppure proprio questo dovremmo essere capaci di offrire, dando noi stessi "anima e corpo" ai fratelli, confidando nel Signore.

Questo vuole insegnare il racconto di Marco. Gesù si trovava nel tempio e "seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava le monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova, vi gettò due monetine" (Mc 12, 41-42). Gesù fa notare agli Apostoli – e a noi – che "vi aveva gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere" (Mc 12, 44), affidando così la sua vita a Dio: non abbiamo bisogno di nulla, se Dio è con noi!

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 10 novembre 2024, XXXII^a domenica del T. O., in particolare un commento di Papa Benedetto XVI

Benedetto XVI presenta insieme la figura di due vedove, quella di Serepta di Sidone, descritta nel Libro dei Re (17, 10-16), e quella presentata da Marco (12, 41-44) intenta a deporre due monete nel tesoro del tempio. Dice papa Benedetto: Entrambe queste donne sono molto povere e proprio in tale loro condizione dimostrano una grande fede in Dio. La prima compare nel ciclo dei racconti sul profeta Elia. Costui, durante un tempo di carestia, riceve dal Signore l'ordine di recarsi nei pressi di Sidone, dunque fuori d'Israele, in territorio pagano. Là incontra una vedova e le chiede dell'acqua da bere e un po' di pane. La donna replica che le resta solo un pugno di farina e un goccio d'olio, ma, poiché il profeta insiste e le promette che, se lo ascolterà, farina e olio non mancheranno, lo esaudisce e viene ricompensata.

La seconda vedova, quella narrata nel vangelo, viene notata da Gesù al tempio di Gerusalemme, precisamente presso il tesoro, dove la gente metteva le offerte. Gesù vede che questa donna getta nel tesoro due monetine; allora chiama i discepoli e spiega che il suo obolo è maggiore di quello dei ricchi, perché, mentre questi danno del loro superfluo, la vedova ha offerto "tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere" (Mc 12, 44).

Quella della vedova, nell'antichità, costituiva di per sé una condizione di grave bisogno. Per questo, nella Bibbia, le vedove e gli orfani sono persone di cui Dio si prende cura in modo speciale: hanno perso l'appoggio terreno, ma Dio rimane il loro Sposo, il loro Genitore. Tuttavia la Scrittura dice che la condizione oggettiva di bisogno, in questo caso il fatto di essere vedova, non è sufficiente: Dio chiede sempre la nostra libera adesione di fede, che si esprime nell'amore per Lui e per il prossimo. Nessuno è così povero da non poter donare qualche cosa. E infatti le nostre due vedove dimostrano la loro fede compiendo un gesto di carità: l'una verso il profeta e l'altra facendo l'elemosina. Così attestano l'unità inscindibile tra fede e carità, come pure tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cfr Marco 12, 28b-34).

Papa San Leone Magno così afferma: "Sulla bilancia della giustizia divina non si pesa la quantità dei

doni, bensì il peso dei cuori. La vedova del Vangelo depositò nel tesoro del tempio due spiccioli e superò i doni di tutti i ricchi. Nessun gesto di bontà è privo di senso davanti a Dio, nessuna misericordia resta senza frutto (Sermo de jejuniis dec. Mens., 90, 3)".

La Vergine Maria è esempio perfetto di chi offre tutto se stesso confidando in Dio; con questa fede Ella disse all'Angelo il suo "eccomi" e accolse la volontà del Signore. Maria aiuti anche ciascuno di noi a rafforzare la fiducia in Dio e nella sua Parola.